

La retorica e la caratterizzazione di Menelao nell'*Andromaca* di Euripide: una nota ai vv. 680-690

Francesco Moles

Ricercatore indipendente 

<https://dx.doi.org/10.5209/cfcg.98618>

Recibido: 21 de octubre de 2024 • Aceptado: 19 de noviembre de 2024

Riassunto: Questo contributo offre qualche osservazione sulla caratterizzazione di Menelao nell'*Andromaca* di Euripide sulla base del confronto fra la sua retorica ai vv. 680-690 e passi di Platone e Tucidide riconducibili alla stessa temperie culturale.

Parole chiave: Euripide; *Andromaca*; Menelao; retorica; caratterizzazione.

ENG Menelaus' rhetoric and characterization in Euripides' *Andromache*: a note on vv. 680-690

Abstract: This paper offers some observations about Menelaus' characterization in Euripides' *Andromache* based on the comparison between his rhetoric at vv. 680-690 and passages from Plato and Thucydides that could be framed in the same cultural context.

Keywords: Euripides; *Andromache*; Menelaus; rhetoric; characterization.

Cómo citar: Moles, F. (2025). La retorica e la caratterizzazione di Menelao nell'*Andromaca* di Euripide: una nota ai vv. 680-690. *Cuadernos de Filología Clásica (Estudios Griegos e Indoeuropeos)*, 35, 203-207.

Nell'*Andromaca* di Euripide compare un Menelao molto distante dall'eroe dell'*Iliade* e, in generale, dell'età arcaica, in cui certo non è il più forte degli Achei coinvolti nella spedizione troiana, ma è comunque temibile, combattivo, clemente, attento al proprio onore quanto a quello dei propri φίλοι¹. Di contro, nel dramma euripideo è sin dal prologo (vv. 39-42) introdotto come adiuvante della pessima Ermione nel suo piano di eliminazione della rivale *Andromaca*, accusata di averle alienato i favori del marito Neottolema, a cui la troiana ha peraltro dato anche un erede. Nell'ottica di *Andromaca* e poi anche di *Peleo* –personaggi verso i quali è orientata la συμπάθεια degli spettatori²– Menelao abdica al suo ruolo di educatore e di protettore dell'οἶκος per assecondare i capricci della figlia, così come per futili motivi, ovvero recuperare una moglie indegna, aveva messo su la spedizione troiana (vv. 361-363, 605-609). Già nel secondo episodio *Andromaca* sminuisce

¹ Su Menelao nell'età arcaica, vd. Stelow (2020). Già prima dell'*Andromaca*, comunque, una rilettura in negativo del suo personaggio si ha almeno nell'*Aiace* di Sofocle (vd. Finglass 2011: 436-437, 440, 445); vi si potrebbero aggiungere la *Polissena* dello stesso Sofocle e il *Telefo* di Euripide, drammi in cui Menelao era protagonista di uno scontro con Agamennone (rispettivamente, fr. 522 R.² e fr. 722-723 Kn.).

² Sull'affinità morale tra *Peleo* e *Andromaca* che emerge dalle loro argomentazioni, vd. Allan (2000: 142); Papadimitropoulos (2006: 156-157).

la fama di eroismo conquistata a Troia dall'Atride (vv. 319-329, 445-463), che nelle parole e nelle azioni manifesta punti di contatto con quel sovvertimento dei valori morali provocato dalla guerra secondo la riflessione di Tucidide 3.82.4³. Lo smontaggio del personaggio di Menelao, tuttavia, raggiunge l'apice nel terzo episodio, durante lo scontro con il vecchio Peleo. Nella ῥῆσις dei vv. 590-641 questi ribadisce le accuse mosse già da Andromaca allo spartano e rincara la dose, ponendo l'accento sulla sua tendenza alla prevaricazione violenta e all'azione istintiva anche a scapito delle norme sociali e familiari. Menelao, infatti, è denigrato come uomo poiché si è fatto rubare la moglie da un frigio (vv. 590-592) e poi, invece di ripudiarla, ha allestito un esercito per recuperarla, mandando a morte uomini valorosi, tra cui suo figlio Achille, mentre lui era tornato da Troia incolume e con le armi intatte (vv. 605-618, una chiara manipolazione della tradizione epica), dopo aver persino costretto il fratello a immolare la figlia (vv. 624-625); per di più, conquistata Troia, non ha punito la moglie fedifraga, ma si è fatto abbindolare dalla vista del suo seno, ἐκβαλὼν ξίφος (vv. 627-631)⁴, un'immagine che simboleggia il venir meno dell'eroismo virile di Menelao, che ora vorrebbe comandare in una casa non sua (vv. 632-634).

La risposta dell'eroe spartano ai vv. 645-690 corrobora l'immagine di un personaggio borioso e caratterizzato da una retorica inefficace⁵, come rivela, anche in questo caso, il confronto con alcuni passaggi storiografici e filosofici che, sinora, non mi risulta siano stati in tal senso valorizzati. Nel suo discorso Menelao rivolge a Peleo poco credibili accuse di immoralità e ipocrisia e sciorina una serie di argomenti capziosi per giustificare le proprie azioni, dal contrasto fra Greci e barbari⁶ alla rivendicazione della σωφροσύνη dimostrata perdonando la moglie. Difatti, alla fine del suo discorso, egli difende Elena e la spedizione allestita per lei, affermando che il suo rapimento è stato voluto dagli dèi e ha beneficiato i Greci, i quali hanno così imparato l'uso delle armi e raggiunto τἀνδρείον (vv. 680-684). L'argomentazione di Menelao –già paragonata da Stevens agli esercizi retorici in difesa di Elena di cui abbiamo testimonianza nell'*Encomio di Elena* di Gorgia o nell'auto-apologia dell'eroina ai vv. 914-965 delle *Troiane* di Euripide⁷– appare molto vicina anche al discorso di Nicia in Platone, *Lachete* 181e-182d, secondo cui imparare a combattere con le armi, un'ἐπιστήμη utile sia in guerra che negli agoni, rende gli uomini più coraggiosi. Di questo passo platonico è stata sottolineata la difficile interpretazione del rapporto stabilito tra coraggio, virilità e audacia⁸: ciò sembra conferire a

³ A riguardo, vd. Moles (2021: 253, con bibliografia).

⁴ L'episodio era già narrato nella *Piccola Iliade* (fr. 28 W.) e da Ibico (fr. 296 D.), è parodiato da Ar. *Lys.* 155-156 ed è attestato in diverse raffigurazioni vascolari. Si tratta di una scena giocata sullo stravolgimento di un modulo tipico della poesia epica e tragica (cfr. Hom. *Il.* 22.80; Aesch. *Cho.* 896; Eur. *El.* 1206, *Phoen.* 1568, *Or.* 527, 839-843), ossia l'esposizione del seno *ad misericordiam* per aver salva la vita: Elena, infatti, si serve di questo atto non per suscitare compassione, ma per sedurre il marito facendo appello alla propria sensualità. Sul motivo dell'esposizione del seno, vd. Castellaneta (2013, in particolare, per Elena, le pagine 88-107).

⁵ Sulla caratterizzazione di Menelao nell'*Andromaca*, i cui aspetti negativi emergono soprattutto attraverso il confronto con il virtuoso Peleo, salvatore dell'οἶκος, vd. anche Burnett (1971: 139); Stevens (1971: 13); Barone (1997: 25-26); Allan (2000: 20-21); Centanni (2011: 51). Un Menelao caratterizzato negativamente o, quanto meno, in senso anti-eroico tornerà –con caratteristiche in parte, ma non del tutto, sovrapponibili al personaggio dell'*Andromaca*– anche in tragedie euripidee successive, quali *Troiane* (in cui pure appare borioso e inconcludente), *Elena* (in cui è spogliato dell'eroismo su cui tanto insiste), *Oreste* (in cui si dimostra un vile traditore della famiglia per paura delle masse) e *Ifigenia in Aulide* (in cui è inizialmente egoista a scapito del fratello e a tratti violento, salvo poi cambiare idea sul sacrificio di Ifigenia, senza però riuscire a evitarlo). Sul personaggio di Menelao in Euripide, vd. almeno Di Benedetto in Di Benedetto & Cerbo (1998: 64-71); Belardinelli (2003); Carpanelli (2016: 184-188); Andò (2021: 81-82). In generale, sul rapporto tra retorica e caratterizzazione in Euripide, vd. almeno Mastronarde (2010: 207-245); Rodríguez Piedrabuena (2022).

⁶ È probabile che anche nello scontro con Agamennone nel *Telefo* Menelao facesse ricorso ad argomenti simili a quelli adoperati nell'*Andromaca*, presentando la spedizione troiana come un'impresa d'interesse panellenico (cfr. fr. 719 Kn.): a riguardo, vd. Preiser (2000: 82-84 e 316-319).

⁷ Stevens (1971: 177-178). In generale, sulla capziosità dell'argomentazione di Menelao, volta ad indurre disapprovazione nei suoi confronti da parte del pubblico, vd. Boulter (1966: 56); Allan (2000: 103 e 143); Kyriakou (2016: 150-151), la quale osserva che nemmeno Elena recupera questo argomento nel suo discorso autoassolutorio nelle *Troiane*.

⁸ Hobbs (2000: 79-81).

queste parole un tono di astratta teoria, una *communis opinio* ereditata e ripetuta, ma distante dalla reale indagine sul coraggio, come evidenzia Socrate nel prosieguo.

Analoga impressione pare scaturire dalle parole di Menelao⁹, che, per di più, sembrano riprodurre l'enfasi dei discorsi propagandistici e militari. Difatti, il neutro sostantivato τὸ ἀνδρείον si ritrova entro il V secolo solo nello stesso Euripide – in *Suppl.* 510 e 885, entrambi contesti enfatici: il primo al termine della ῥῆσις dell'araldo tebano, che identifica τὸ ἀνδρείον nella προμηθία del *leader* ideale (vedi *infra*), il secondo nel discorso funebre di Adrasto in onore dei Sette argivi caduti, in riferimento a Ippomedonte, elogiato poiché da sempre addestratosi πρὸς τὸ ἀνδρείον – e in Thuc. 2.39.1 e 4.126.5-6 – ossia nell'Epitafio di Pericle e nel discorso parenetico di Brasida all'esercito prima dello scontro coi barbari – a indicare parimenti il coraggio in guerra¹⁰. Per di più, l'immagine di τὸ ἀνδρείον come una meta a cui si giunge ricorre soltanto nel primo passaggio tudideico citato, in cui Pericle mette in luce le diverse attitudini di Spartani e Ateniesi rispetto al coraggio¹¹. Contrariamente a quanto ci si potrebbe forse aspettare, le parole di Menelao paiono più vicine a ciò che Pericle afferma a proposito degli Ateniesi, capaci all'occorrenza di mostrare coraggio grazie al loro stile di vita e alla loro disposizione d'animo, pur senza esservi stati addestrati fin da ragazzi mediante una rigida παιδεία improntata al πόνος, come accadeva fra gli Spartani. E tuttavia, com'è tipico di questi ultimi secondo il discorso di Pericle, Menelao bada solo alla gloria e al valore in guerra: come gli replicherà Peleo ai vv. 724-726, dopo averlo implicitamente tacciato di viltà per il modo in cui ha incatenato una donna, tolte le virtù militari, in null'altro gli Spartani sono migliori degli altri. E per giunta, Menelao non si dimostrerà neppure così valoroso, dato che dinanzi all'intervento e agli insulti del vecchio Peleo si limiterà ad andar via tra vuote minacce¹². È chiaro, dunque, che non vi sia reale sovrapposizione ideologica tra l'Atride e il Pericle dell'Epitafio. Qualora vi sia davvero un riecheggiamento del discorso di Pericle (che, quando Euripide compose l'*Andromaca*, doveva esser molto recente) e qualora Tucide lo riproduca in maniera fededegna almeno per il contenuto, è possibile che il tragediografo mirasse semplicemente a conferire una coloritura realistica alla dialettica di Menelao, senza che, beninteso, l'associazione implichi necessariamente un velato giudizio su Pericle o un qualche messaggio politico. Anzi, al più, lo sviluppo dell'azione scenica parrebbe suggerire la vacuità della magniloquenza dell'eroe spartano, che parla in maniera simile allo stratego ateniese, ma, in realtà, conferma i difetti che questi attribuisce agli Spartani.

Riguardo al rapporto tra coraggio, virilità e audacia, inoltre, è interessante notare come Menelao rivendichi la propria σωφροσύνη (v. 686), la propria εὐφροσύνη (v. 687) e soprattutto la propria προμηθία (v. 690). Quest'ultima qualità, come si accennava, è associata a τὸ ἀνδρείον anche dall'araldo tebano delle *Supplici* euripidee, in contrasto col θρασύς di cui taccia Teseo (vv. 506-510). La presunta audacia sconsiderata di Teseo è paragonabile all'ὀργή e all'ὄξυθυμία che, secondo Menelao, indurrebbero Peleo a strapparare (vv. 688-690). Ebbene, lo stesso Nicia del *Lachete* platonico (197a-c), dopo aver definito l'ἀνδρεία come τῶν δεινῶν καὶ θαρσαλέων ἐπιστήμη (195a), la distingue da τόλμα, θρασύς e ἄφοβος, associandola invece alla προμηθία; in risposta, tali distinzioni terminologiche sono da Socrate ricondotte alle speculazioni linguistiche di Prodicò (197d = Prodic. D5c LM)¹³. Per giunta, gli stessi concetti ritornano anche nel già menzionato pas-

⁹ Sulla retorica di Menelao, caratterizzata da generici *clichés* e da esagerazioni, vd. Rodríguez Piedrabuena (2022: 160-161, 171, 240-243).

¹⁰ In generale, i termini legati al concetto di ἀνδρεία conoscono diffusione a partire dal V secolo, quando tale valore diviene argomento di discussione nella riflessione filosofica. A riguardo, vd. soprattutto Zavaliy (2020); e, in generale, sulle idee di coraggio e virilità, cfr. anche Bassi (2003); Balot (2014).

¹¹ Sulla visione del coraggio che emerge dall'Epitafio di Pericle, vd. Balot (2014: 25-46); Zavaliy (2020: 159-165).

¹² Lo stesso modo di parlare in questo frangente, tra frasi brevi e ripetizioni, sembra tradire l'insicurezza di Menelao, che pare improvvisare una risposta «*halting in manner and unconvincing in matter*» (Stevens 1971: 183). Non a torto Burnett (1971: 142) descrive Menelao come «*loathesome and ridiculous*».

¹³ Reale (2015: 45 e 79-86) sostiene che Nicia, seppur più preparato e più intelligente di Lachete, non è in grado di cogliere a pieno l'insegnamento socratico poiché rovinato dalle teorie di Prodicò e di Damone: la sua definizione del coraggio, seppur adeguata e ribadita anche da Socrate in altri dialoghi platonici, non è fondata sulla conoscenza del Bene e del Male. Vd. anche Zavaliy (2020: 186-188).

saggio di Tucidide 3.82.4, in cui lo storico scrive che, nel contesto dell'ἀξίωσις τῶν ὀνομάτων ἐς τὰ ἔργα determinata dalle στάσεις, la τόλμα ἀλόγιστος è considerata ἀνδρεία φιλέταιρος, così come la μέλλησις προμηθῆς è considerata δειλία εὐπρεπής. Lo stesso Tucidide, d'altra parte, in 2.65.5-7 elogia la πρόνοια e la moderazione di Pericle riguardo alla guerra, che avrebbero potuto salvare Atene dalla disfatta. Anche in questo caso, dunque, Euripide sembra recuperare questioni al centro della riflessione intellettuale contemporanea per caratterizzare due personaggi negativi e, per giunta, in qualche modo, anti-atenesi: sia Menelao nell'*Andromaca* sia l'araldo tebano nelle *Supplici*, infatti, si ergono a conoscitori e/o possessori di ἀνδρεία e προμηθία e tacciano i loro avversari dialettici, Peleo e Teseo, di un'avventatezza che rischia di risolversi in una rovinosa figuraccia, salvo poi dimostrarsi in torto e, almeno Menelao, campione piuttosto di δειλία.

Bibliografia

- ALLAN, William (2000), *The Andromache and Euripidean Tragedy*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198152972.001.0001>
- ANDÒ, Valeria (2021), *Euripide. Ifigenia in Aulide*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-513-1>
- BALOT, Ryan K. (2014), *Courage in the Democratic Polis. Ideology and Critic in Classical Athens*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199982158.001.0001>
- BARONE, Caterina (1997), *Euripide. Andromaca*, Milano, Rizzoli.
- BASSI, Karen (2003), «The Semantics of Manliness in Ancient Greece», in R.M. Rosen & I. Sluiter (eds.), *Andreia. Studies in Manliness and Courage in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, Brill: 25-58. https://doi.org/10.1163/9789047400738_003
- BELARDINELLI, Anna Maria (2003), «Menelao nell'*Elena* di Euripide: una rilettura», *Lexis* 21: 161-177.
- BOULTER, Patricia Neils (1966), «*Sophia and Sophrosyne* in Euripides' *Andromache*», *Phoenix* 20.1: 51-58. <https://doi.org/10.2307/1086315>
- BURNETT, Anne Pippin (1971), *Catastrophe Survived. Euripides' Plays of Mixed Reversal*, Oxford, Oxford University Press.
- CARPANELLI, Francesco (2016), «L'*Oreste* paradigma della produzione euripidea», *AOFL* 11.2: 169-208.
- CASTELLANETA, Sabina (2013), *Il seno svelato ad misericordiam. Esegesi e fortuna di un'immagine omerica*, Bari, Cacucci.
- CENTANNI, Monica (2011), «*Andromaca* di Euripide: contesto storico della composizione, struttura drammaturgica e analisi dei personaggi», *AION(filol)* 33: 39-57.
- DI BENEDETTO, Vincenzo & CERBO, Ester (1998), *Euripide. Troiane*, Milano, Rizzoli.
- FINGLASS, Patrick J. (2011), *Sophocles. Ajax*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511758560>
- HOBBS, Angela (2000), *Plato and the Hero. Courage, Manliness and the Impersonal Good*, Cambridge, Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511551437>
- KYRIAKOU, Poulheria (2016), «Wisdom, Nobility, and Families in *Andromache*», in P. Kyriakou & A. Rengakos (eds.), *Wisdom and Folly in Euripides*, Berlin-Boston, Walter De Gruyter: 137-154. <https://doi.org/10.1515/9783110453140-010>
- MASTRONARDE, Donald John, *The Art of Euripides. Dramatic Technique and Social Context*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MOLES, Francesco (2021), «Giovani vittime della guerra tra ira e vendetta nel teatro euripideo», in M. De Poli (a cura di), *Il teatro delle emozioni: l'ira. Atti del III Convegno Internazionale di Studi*, Padova, Padova University Press: 247-275.
- PAPADIMITROPOULOS, Loukas (2006), «Marriage and Strife in Euripides' *Andromache*», *GRBS* 46: 147-158.
- PREISER, Claudia (2000), *Euripides: Telephos*, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag.
- REALE, Giovanni (2015), *Platone. Lachete*, Milano, Bompiani.
- RODRÍGUEZ PIEDRABUENA, Sandra (2022), *Caracterización y cortesía en Eurípides*, Zaragoza, Libros Pórtico.

- STELow, Anna R. (2020), *Menelaus in the Archaic Period. Not Quite the Best of the Achaeans*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780199685929.001.0001>
- STEVENS, Philip Theodore (1971), *Euripides. Andromache*, Oxford, Oxford University Press. <https://doi.org/10.193/actrade/9780198721185.book.1>
- ZAVALIY, Andrei G. (2020), *Courage and Cowardice in Ancient Greece. From Homer to Aristotle*, Cham, Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-47606-9>